

La storia

LETIZIA TORTELLO  
TORINO

# “Ci amiamo da 52 anni Santità, siamo una famiglia La Chiesa ci accoglierà?”

## La prima coppia gay di Torino scrive a Papa Francesco

«**L**e domando Santità, dopo aver vissuto per 52 anni con il mio compagno, dopo esserci scambiati amore e sostegno, dopo aver condotto una vita a due, seguendo i canoni di correttezza ed onestà verso gli altri, siamo una famiglia?». È una lettera breve, lucida e scritta con mano ferma, con stilografica nera e la bella calligrafia imparata a scuola prima della guerra, da un uomo di più di 80 anni.

Un appello al Papa a illuminare il cammino di fede e amore omosessuale quella che Gianni e Franco, 83 e 79 anni e più di qualche acciaccio, hanno scritto a Bergoglio. I due anziani signori di Torino sono stati tra le prime coppie unite civilmente in Italia, lo scorso 6 agosto, la prima del capoluogo sabauda. Hanno aspettato

tutta la vita insieme, prima di poter dare una forma giuridica al loro amore.

«La legge Cirinnà ci ha dato questa opportunità splendida, avevamo quasi buttato via la chiave della speranza», spiega Franco. Ma il diritto non ha risolto una questione di coscienza. Nel loro cuore resta un grumo che da ferventi credenti e da coppia fedele da tutta la vita non sono mai riusciti a sciogliere. Lo esprimono con parole semplici e dirette a Papa Francesco, recapitate su due pagine di foglio A4 al Convitto Santa Marta: «Da oggi, come tratterà il clero noi coppia unita civilmente? Siamo anziani, fra non molto ci presenteremo in Chiesa per l'ultima Benedizione. Sa-



Franco e Gianni davanti al sindaco di Torino Chiara Appendino

remo accolti o respinti?», domandano a Bergoglio.

Fraasi che vogliono essere di «misericordia», una richiesta di ascolto. «Una preghiera di apertura della Chiesa - dice

Franco -, perché non ce la facciamo più a sentirci fuori da Essa. Io faccio la comunione da sempre, perché mi sento di farla». Il pensiero va anche alla castità a cui sono chiamate le per-

### L'appello

Torino, 6 Ottobre 2016  
D. Gianfranco e G. Franco  
Cavalotti Santa Marta  
Caro Santità  
Inizio presentandoci come Paolo Franco, ha 83 anni, sono omosessuale e convivente da 52 anni con Gianni, 79 anni.  
Siamo maschi, Stato italiano, naturalmente registrato, nella Chiesa Cirinnà ed eccellenza, rispettando non solo il diritto, il rispetto di una coppia unita civilmente, ma anche il rispetto di una coppia unita civilmente.  
Dalla Chiesa Appendino  
Vi chiedo di aiutarci a farci accettare dalla Chiesa Cirinnà.

Caro Santità, dopo aver vissuto per 52 anni con il mio compagno, dopo esserci scambiati amore e sostegno, dopo aver condotto una vita a due, seguendo i canoni di correttezza ed onestà verso gli altri, siamo una famiglia? È una lettera breve, lucida e scritta con mano ferma, con stilografica nera e la bella calligrafia imparata a scuola prima della guerra, da un uomo di più di 80 anni.

La lettera inviata a Papa Francesco da Gianni e Franco

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

portarsi al meglio nei confronti degli altri e tra noi». Il punto per loro è fermo: «Perché dobbiamo essere casti?». Un dilemma di coscienza. Franco lo esprime, riannodando i fili di un passato di seminarista, in gioventù: «Non ho scelto di essere prete - spiega con voce dolce e un po' affaticata - Penso di avere diritto di vivere la mia sessualità in pieno con il mio partner, senza che la Chiesa mi consideri un peccatore».

Il loro viaggio di nozze è stato un pellegrinaggio a Lourdes, il quinto insieme, come ringraziamento per averli protetti per 52 lunghi anni. Lo raccontano a Papa Francesco. Insistono, ritornano, sulla parola «famiglia». Affidano alla carta la loro piccola, amara protesta: «Sono forse famiglie quei nuclei in cui l'uomo picchia la moglie o la donna tradisce il marito, con corollario di trascuratezza dei figli? Allora felici di aver costruito una famiglia diversa». La domanda che insinuano, precisano, «vuole essere tutt'altro che una provocazione». Solo un'istanza semplice «a una persona, Papa Francesco, che ammiriamo immensamente».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AN P7

## Il caso. Il cardinale e il libraio, la rete segreta per gli ebrei della Mole

Anticipiamo qui ampie porzioni dell'articolo che viene pubblicato oggi da "La voce e il tempo", settimanale cattolico dell'arcidiocesi di Torino, che rievoca un episodio sconosciuto della vasta attività in favore degli ebrei del cardinale Maurilio Fossati (1876-1965), qui in collaborazione con il libraio Attilio Zanaboni.

L'arcivescovo di Torino è stato chiamato in causa nei giorni scorsi da un articolo apparso su "La Stampa" in cui una ricercatrice lo accusava di antisemitismo sulla base di citazioni di una lettera inedita. Una tesi a cui ha risposto - pubblicando integralmente i documenti - l'"Osservatore Romano" con un ampio articolo di monsignor Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano.

GIAN MARIO RICCIARDI

**C'**è una storia "segreta" nella vita del cardinal Maurilio Fossati. Una vicenda che si dipana negli anni delle leggi razziali, con discrezione e forza, con umiltà e concretezza. Io ne

sono testimone unico avendola raccolta per i miei scritti e per la Rai. È una vera e genuina testimonianza dell'impegno della Chiesa di Torino, accanto agli ebrei. Eccola.

Ogni giorno Attilio Zanaboni apriva la sua libreria in corso Vittorio Emanuele a Torino. L'ha fatto per una vita. Pochi sanno che, negli anni dell'occupazione nazista e delle leggi razziali, dietro quelle vetrine colme di romanzi e di trattati sono passati i documenti contraffatti che hanno permesso a centinaia di ebrei di scappare evitando deportazione e morte.

Dunque, 1938, comincia la persecuzione degli ebrei. Il libraio non ha dubbi: qualcosa farà per aiutarli. Glielo dice il cuore, glielo dice la dignità. Da tempo stampa le lettere pastorali e gli scritti del cardinale Maurilio Fossati. Ha quindi un filo diretto con la curia.

Lo adopera. Alla porta del vescovo bussano in molti per chiedere aiuto: un passaggio sicuro per la Svizzera, un nascondiglio nei seminari o nelle case della diocesi sparse per Torino e le località della provincia. Il cardinale parla con il rabbino, il professor Disegni. Non è facile mettere a punto un sistema che non insospettisca i ferrei controllori nazifascisti e passi inosservato alle tante spie.

Il piano c'è. Entra in scena Piera Zanaboni, la figlia. Così, una volta o due la settimana il padre la chiama e le dice: «Dovresti andare dal cardinale e consegnarle questa busta». Lei esegue, assolutamente ignara. Raggiunge la segreteria del vescovo, parla con monsignor Barale (oggi Giusto tra le nazioni, ndr) che la coordina, ma la busta la consegna esclusivamente nelle mani di monsignor Fossati. De-

ve pronunciare una frase che è la parola d'ordine: «Ci sono le bozze da correggere». «Grazie - è la risposta - torri tra tre giorni». Piera lo fa. Ritira la busta nella quale sacerdoti e suore che aiutano gli ebrei hanno inserito documenti ben contraffatti da abili amanuensi.

Tornata in corso Vittorio, la giovane (aveva vent'anni), aspetta. Aspetta che suo padre avvisi il rabbino. La sinagoga è proprio dietro la libreria, in via San Pio V. Basta un bigliettino lascia-

to cadere oltre la cancellata. È quello il segnale che il pacco di passaporti sta arrivando.

Piera si presenta all'ingresso della comunità ebraica. La riceve il professor Disegni che però la fa uscire da un'altra porta su una strada sul retro. Solo allora Piera capisce. Capisce e continua la sua attività di staffetta nella To-

rino presidiata dalle camionette dei nazifascisti, ma soprattutto esposta ai sospetti di tanti delatori. «Non importa - ha raccontato - sapevo di fare una cosa rischiosa ma necessaria, vera, indispensabile». E va avanti così per anni: una due volte la settimana, sotto lo sguardo discreto ma vigile del padre. Porta le "bozze" che riprende trasformate in lasciapassare. Centinaia gli ebrei che grazie a questo corridoio hanno potuto evitare con le famiglie i rastrellamenti e le deportazioni nei campi di concentramento. Attilio Zanaboni, un uomo normale che ha fatto una scelta eccezionale, rischiosa, controcorrente. La sua è la storia di un uomo "giusto" condivisa con un uomo di Dio. Una storia dimenticata finché la figlia Piera ha deciso nel 2002 di raccontarla. A me.

Dopo le leggi razziali l'arcivescovo torinese Fossati e Attilio Zanaboni produssero documenti falsi consegnati alla sinagoga



# Smat, la prima spina per Appendino Domani l'assemblea

La sindaca ha "copiato" l'idea di Fassino sul dividendo No di alcuni comuni agli utili fatti con l'acqua pubblica

DIEGO LONGHIN

**L**a prima spina nel fianco della sindaca Chiara Appendino, il primo passaggio stretto, non tanto sul fronte del risultato pratico, ma sul piano politico interno. Problemi nei confronti dello stesso Movimento 5 Stelle, nei confronti delle associazioni che difendono l'acqua pubblica e dei Comuni soci che sono pronti a votare contro e ad astenersi nell'assemblea Smat convocata per domani. Assemblea dei soci dove all'ordine del giorno c'è l'approvazione dell'extradividendo chiesto, in un primo tempo, dall'ex sindaco Piero Fassino e, dopo quattordici giorni dall'insediamento, dalla sindaca Chiara Appendino.

Nella lettera inviata all'ad Paolo Romano e al presidente di Smat Alessandro Lorenzi il 14 luglio la prima cittadina rilancia chiedendo la distribuzione del 100 per cento della riserva facoltativa del 2015 pari a quasi 15 milioni. Il 20 per cento in più di quello chiesto dall'ex primo cittadino. Per l'esattezza 14.628.692 euro. A Torino dovrebbero andare circa 9 milioni. Il resto finirà nelle casse delle amministrazioni socie della società che gestisce l'acquedotto. Ma non tutti sono d'accordo.

Lunedì sera si sono ritrovati una trentina di Comuni, molti piccoli, che sono contrari alla distribuzione del fondo e alla remunerazione del capitale dei soci. Ci sono amministrazioni come Busano, Avigliana, Rivalta, comune di cui il vicesindaco Montanari era assessore all'Urbanistica, Ni-

## MONTANARI IN COMMISSIONE

### «Vorrei una Torino dove l'uso dell'auto sia evento eccezionale»

«**S**AREBBE più giusto istituire un assessorato alla "camminabilità, piuttosto che alla viabilità». La definisce «una prospettiva culturale», ma in fondo la proposta avanzata in commissione urbanistica dal vicesindaco Guido Montanari, definisce bene l'idea di città che sta a cuore alla giunta Appendino. «Una Torino - ha detto il titolare dell'urbanistica - dove camminare e spostarsi in bici in sicurezza è la priorità, dove l'auto deve essere considerata un mezzo di trasporto eccezionale. «Questo è un problema che dobbiamo porci con i nostri strumenti di progettazione. Dobbiamo lavorare in questa ottica per costruire la città del futuro». Un discorso che ha fatto saltare sulla sedia il consigliere leghista Fabrizio Ricca: «Montanari forse pensa di essere assessore al Medioevo. Vorrebbe una città con carri trainati da cavalli e auto abbandonate e sostituite da bici e gente a passeggio. La realtà però è un'altra: i tagli al trasporto pubblico che porteranno il servizio ad essere sempre più scadente». (g.g.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

chelino. Tutti fortemente critici con la scelta non solo di confermare la decisione presa da Fassino, ma di rilanciare. Nichelino ha già deciso che voterà no in assemblea: «Noi siamo sempre stati contro la dicitura sulle bollette della remunerazione del capitale investito - sottolinea Diego Sarno, assessore del comune di Nichelino - siamo contro perché l'acqua pubblica non deve fare utili. Pensavamo che con Appendino sindaco di Torino ci sarebbe stato un cambio di rotta visto quello che aveva promesso in campagna elettorale». Nichelino proporrà all'assemblea che i Comuni impegnino i soldi in progetti speciali di cooperazione sull'acqua pubblica e non solo come fon-

di da incamerare nei bilanci delle Città.

Appendino ha più volte sottolineato che «non poteva fare altro» e «che sarebbe stata l'unica volta» e che il bilancio è stato co-

### Alla Città dovrebbero toccare quasi 9 milioni su 14 di ricavi Lei: «Sarà l'unica volta che accade Non potevamo fare diversamente»

struito prima.

La base Cinque Stelle non ha preso bene la decisione di andare avanti. E il vicepresidente del Consiglio comunale, Enzo Lavolta (Pd), ha presentato un'inter-

pellanza per sottolineare le incongruenze tra la campagna elettorale e le decisioni assunte non appena Appendino si è seduta sulla poltrona da sindaca. Tra l'altro sapendo già 14 giorni dopo l'insediamento delle difficoltà economiche della Città. Lavolta chiede come mai l'assessore Rolando non abbia informato il capigruppo a fine luglio rispetto alla lettera, negandone invece l'esistenza. E poi chiede che le risorse straordinarie che arriveranno da Smat siano impegnate in progetti per nei quartieri e sostenere le attività di manutenzione delle Circostrizioni.

Il Comitato Acqua Pubblica Torino, guidata da Mariangela Rosolen, spera che in assemblea

emerga tutto il dissenso possibile. «Che Comuni come Nichelino, Venaria, Avigliana e Pinerolo dicano la loro - sottolinea Rosolen - qualcuno l'altra sera lo ha già detto durante la riunione delle amministrazioni. Noi non siamo persone che vanno bene per tutte le stagioni». Il peso di Torino, che ha il 64% delle società, è preponderante, ma i meccanismi delle assemblee di società come Smat lasciano spazi a colpi di scena. «Temo l'inciucio sindaci Pd e sindaci Movimento 5 Stelle - afferma Rosolen - si dice sempre di essere diversi, ma in realtà non è cambiato nulla dopo le elezioni. Anzi dall'80 per cento si è passati al 100 per cento del fondo».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



**IL RETROSCENA** L'incontro nei prossimi giorni: entro novembre l'assemblea per la privatizzazione

# Vertice Comune-Regione per il Csi In bilico il futuro di 1.100 lavoratori

→ Si svolgerà all'inizio della prossima settimana l'incontro decisivo per il futuro del Csi, il consorzio informatico della pubblica amministrazione piemontese. Un colosso in crisi da anni, da quando le commesse degli enti locali - a corto di risorse - hanno iniziato a ridursi. Così, fin dall'estate dello scorso anno, il cda presieduto dall'avvocato Riccardo Rossotto ha avviato la ricerca di partner privati a cui cedere rami d'azienda e consentire un futuro alla società. Che ad oggi sopravvive, ma non senza patemi d'animo per il pagamento degli stipendi dei 1.150 lavoratori. La lunga procedura verso la privatizzazione terminerà entro il mese di novembre, quando verrà convocata una nuova assemblea dei soci chiamata ad approvare l'operazione. Dei 14 soggetti che avevano mostrato interesse, la scelta è rimasta fra tre: Engineering, una cordata guidata da Dedalus con piccole aziende piemontesi, e un'altra con Ericsson e la torinese Csp. Non è detto però che l'iter si concluda con l'esito previsto dai vertici del consorzio, che dovranno fare i conti

con le perplessità sulla privatizzazione del Comune di Torino a guida pentastellata oltre che con le contrarietà di dipendenti e sindacati, timorosi del fatto che una riorganizzazione possa comportare tagli al personale. E dunque per questo l'avvocato Rossotto incontrerà la sindaca Chiara Appendino e il presidente della Regione Sergio Chiamparino. Un vertice conoscitivo per capire quali possano essere le intenzioni di Palazzo Civico, che già a guida Fassino non si era mostrato entusia-

sta del piano, sostenuto invece dalla Regione e passato in assemblea solo al secondo tentativo. Lo scenario è molteplice dunque, fermo restando che in corso Unione Sovietica danno per assodata l'impossibilità di proseguire con l'assetto attuale, pubblico al 100%: gli affidamenti 2016, circa 120 milioni di euro, permettono appena al consorzio di galleggiare e già sono considerati straordinari. La vendita al privato di un ramo d'azienda permetterebbe di abbattere le spese fisse e mantenere un Csi più snello. Con il blocco del progetto tutto cambierebbe. Comune e Città metropolitana insie-

me hanno appena il 13% (la Regione il 21%, l'Università il 13%, il Politecnico l'8%), ma se riuscissero a intrecciare alleanze con i tanti piccoli Comuni associati o con altri enti, potrebbero far sentire il proprio peso. A quel punto Torino potrebbe uscire e farsi una società per conto proprio, ma l'ipotesi è considerata di difficile attuazione dal punto di vista pratico. La paura principale, però, è che lo stop porti a un crollo economico del consorzio, i cui costi risulterebbero troppo alti per le commesse disponibili: sarebbe la chiusura e un futuro incerto per i 1.150 dipendenti.

Andrea Gatta

giovedì 13 ottobre 2016 **13**

**CRONACAQUI**<sub>TO</sub>





### Grugliasco, nuova associazione

Ha aperto i battenti da pochi giorni, presso la Città della Conciliazione a Grugliasco, una nuova associazione: la Sezione Aurea. Diverse le attività proposte: dalla pittura al disegno, dalla fotografia alla grafica: 8 i docenti e già 50 gli iscritti.

[P. ROM.]



### Rivoli, funerali fondatore coop sociali

È mancato lunedì sera Giulio Baricco, 89 anni, ex direttore vendite Italia della Teksid in pensione, cittadino benemerito di Rivoli e fondatore delle cooperative sociali «Oltre» e «Sole di Rivoli». I funerali oggi alle 11 nella chiesa di Santa Maria della Stella.

[P. ROM.]



### Collegno, arriva il 5° car sharing

Sta per arrivare la quinta postazione di Car Sharing a Collegno. Sarà in corso Francia, vicino viale XXIV Maggio. «La prima è stata attivata in piazza della Repubblica nel 2008 - dice l'assessore Valentino Romagnolo - a oggi abbiamo 70 iscritti al servizio».

[P. ROM.]

## Emergenza sbarchi

# Il grande caos dei profughi nei piccoli Comuni

Fra proteste e improvvisazione si attende il maltempo per frenare gli arrivi dalle coste della Libia

di MASSIMO NUMA

Previsioni meteo. Da oggi peggioramento anche sulle tratte marine tra Italia e Libia, la rotta dei profughi. Basta questo fattore per allentare la pressione sulle strutture d'accoglienza del Piemonte. Gli sbarchi diminuiranno, sino a cessare del tutto. In questa pausa, Viminale e Prefetture distribuiscono le centinaia di immigrati arrivati a bordo dei barconi sulle coste del Sud Italia, in base a un criterio preciso: utilizzare i centri che hanno dato la loro disponibilità. Intanto, il centro Cri di Settimo, che di fatto svolge la funzione di un hub regionale, è da giorni esaurito. Tendopoli e cassette-container. Ieri sono arrivati altri

cento profughi, in pochi giorni s'è arrivati a superare quota mille. Anche se i numeri del 2016 (su 150 mila arrivi su base annua in Italia, il 7 per cento è destinato al Piemonte, oltre la metà nel Torinese, ci sarà però un sensibile innalzamento delle quote) dovrebbero essere, alla fine, più o meno gli stessi, a fine dicembre oltre 17,18 mila unità. Stamane i bus carichi di «richiedenti asilo» partiranno per Cuneo, Novara, Vercelli e verso alcune località del Torinese. Tra loro siriani, indiani, pachistani, somali, eritrei e nigeriani, oltre a persone provenienti dai Paesi dell'Africa Centrale. Spiega il responsabile di Settimo, Ignazio Schintu: «È una situazione instabile. Oggi siamo in difficoltà ma basta un rallentamento degli sbarchi per ridare

sollievo. Bisogna tenere anche conto di un fenomeno da tempo consolidato. Decine di profughi, anche foto-segnalati, se ne vanno per conto loro, soprattutto gli eritrei, verso comunità di connazionali diffuse nel nord Europa».

Ma è sempre un disagio, per le piccole comunità locali accogliere i profughi? Schintu: «È un luogo comune da sfatare. Le statistiche dimostrano che, in alcuni paesi, la presenza dei profughi ha dato una scossa positiva alle piccole comunità. Il problema è un altro». Cioè? «Dipende da come lavorano le strutture. Che tipo di vita e di opportunità offrono ai rifugiati. Non sono tutte eguali». Per fortuna.



# “Disorganizzazione e accoglienza inesistente”

il caso/2

**M**eno di un mese fa Roberto Grappolo, il primo cittadino di Mezzenile, era in vacanza al mare quando il suo vice gli telefonò: «Guarda che in paese, dalle suore, sono arrivati quaranta profughi». Grappolo ci restò male perché nel suo Comune di 800 abitanti, di rifugiati ne attendeva appena una quindicina e nessuno lo aveva avvertito che ne sarebbero stati sistemati più del doppio nell'immenso edificio delle suore Immacolatine. Una struttura che domina il paese dove l'Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali di

Torino, avrebbe deciso di utilizzare un'area per preparare le nuove figure dei mediatori.

«E, pure adesso, aggiornamenti non ne abbiamo, quindi, se l'accoglienza è questa, è meglio cambiare registro - taglia corto Grappolo -. Per me ospitare delle persone ha un significato un po' diverso. Soprattutto sapere in anticipo quello che uno dovrebbe gestire». All'inizio c'erano rifugiati provenienti da Nigeria, Ghana, Camerun, Mali, Costa d'Avorio, Sierra Leone e pure Armenia. Tra questi 16 minorenni, diverse donne incinte e solo cinque uomini adulti. Quasi tutti di religione cristiana.

### Caos a scuola

«Abbiamo organizzato delle riunioni per cercare di capire come potevamo inserire i bambini nelle classi, visto che non è proprio un'operazione semplice - ricorda Gianluca Togliatti, il primo cittadino di Pessinetto



FOTO COSTANTINO SERGI



**Roberto Grappolo**  
Sindaco di Mezzenile

«Ne aspettavamo 15 e ce ne hanno mandati 40. Non si capisce più nulla, ci sono profughi che vanno e vengono, girano senza meta»

che con Mezzenile ha in comune proprio le scuole -. Improvvisamente il numero dei potenziali alunni era sceso di sette perché quelli che dovevano entrare in classe se ne erano già andati. Questo è solo un esempio della disorganizzazione». Si arrabbia: «Da due anni a Pessinetto ospitiamo una quarantina di ragazzi di colore in una struttura privata, in località Cà di Spagna. Per fortuna sul mio territorio, non è mai capitato nulla a questi giovani altrimenti vorrei proprio vedere di chi è la responsabilità».

### Un tavolo di confronto

È la proposta che lancia Grappolo. «Qui non si capisce più nulla, ci sono profughi che vanno e vengono, girano senza meta. Quello che io ho sempre combattuto con forza, ovvero parcheggio delle persone, non possono essere impiegate in nulla e non fanno niente. Forse, se ci sediamo tutti intorno ad un tavolo - noi, Prefettura, cooperative e Chiesa - e ragioniamo è meglio per tutti evitiamo che questa gente passi delle giornate vuote». [G. G.]

LA STORIA  
P  
S

**40**  
**migranti**  
È quanti ne sta ospitando il convento delle suore Immacolatine di Mezzenile

# Nella colonia al freddo "Non siamo attrezzati"

il caso/1

GIANNI GIACOMINO

Secondo quanto stabilito dalla Prefettura martedì scorso a Chialamberto, 350 abitanti, nella colonia di località Bussoni sarebbero dovuti arrivare 34 profughi. Tutte donne con bambini piccoli, alcuni anche di pochi mesi. Non sarà così. Perché Adriano Bonadè Bottino, il sindaco del Comune della Val Grande, è stato categorico. «Ho parlato con i funzionari della Prefettura e ho detto loro chiaramente che era una destinazione assolutamente inadatta per accogliere delle persone».

### Nemmeno una lavatrice

Bonadè Bottino si arrabbia: «Venerdì scorso mi è stato detto che, quattro giorni dopo, sarebbe arrivati i rifugiati.

Ma come è possibile? Ho spiegato che nella colonia, a parte dei letti a castello, non c'è nemmeno una lavatrice, ci sono difficoltà per riscaldare tutto. Insomma è inaccogliente, soprattutto se ci sono dei minori abituati al clima africano e arrivano spossati da un lungo viaggio. Qui martedì mattina c'erano 6 gradi sopra lo zero, non so se mi spiego, tra un po' siamo in inverno».

Bonadè Bottino, e con lui altri sindaci del Torinese, criticano il modo in cui è organizzata la distribuzione sul territorio di queste persone. «Queste persone già scappano da situazioni drammatiche e vengono qui con l'obiettivo di vivere in maniera decente, per provare a scommettere sul loro futuro, non certo per venire a stare peggio».

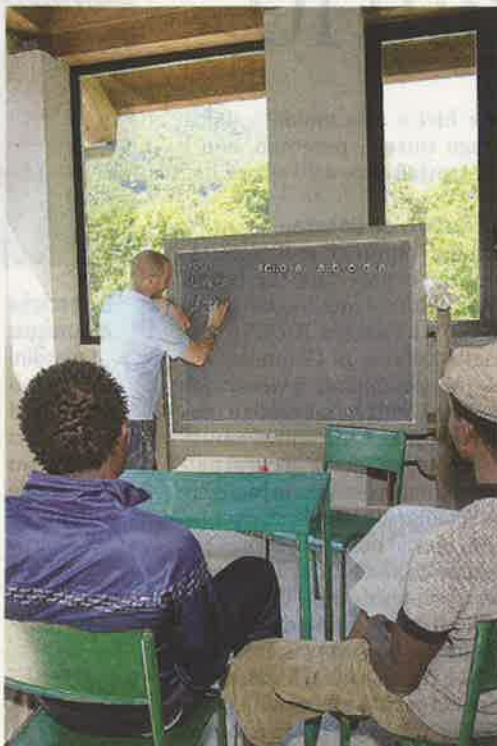


FOTO COSTANTINO SERGI

**34**  
**persone**  
È il numero di immigrati che dovrebbe ospitare il piccolo paese della Val Grande



**Adriano Bonadè Bottino**  
Sindaco di Chialamberto  
«Ho parlato con la Prefettura e ho detto che è una destinazione inadatta per accogliere delle persone»

### Emergenza da affrontare

«Credo che, a questo punto, se non si vogliono correre i rischi di sorprese, dovrebbero essere i Comuni ad attivare dei centri di accoglienza aderendo allo Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - spiega Marino Poma, il presidente di Morus Onlus, che ha attivato diversi progetti per l'inserimento dei rifugiati, primo fra tutti quello del Coromoro, coinvolgendo i ragazzi di colore arrivati a Ceres e Pessinetto due anni fa - anche perché l'emergenza non è un fenomeno temporaneo, ma durerà parecchio. In questo modo le amministrazioni comunali potrebbero ricevere direttamente i fondi per gestire tutto».

Poma evidenzia poi come «il Cisa, il Consorzio di Ciriè, ha adottato questa soluzione e, adesso, tramite le cooperative Strana Idea e dalla Stessa Parte, ha accolto una trentina di ragazzi. Per me il futuro è cercare di mettere insieme le forze e fare sinergia. Solo così si potrà affrontare un esodo che si fa sempre più pressante e arduo da gestire».

SS  
P  
A  
S  
P  
A



Dopo il crollo di un soffitto alla «Rodari» che ha ferito una bambina, si corre ai ripari

# Nichelino, chiuse 15 aule in 11 edifici

La decisione del sindaco: "Meglio non correre rischi, ma le lezioni non si fermano"

L'incidente  
in numeri



1

ferito

Nel crollo del soffitto dell'aula della scuola «Rodari» è rimasta ferita una bambina di 9 anni, Noemi. Altre due sue compagne sono state portate al pronto soccorso dai genitori perché a casa lamentavano dolori alla testa, ma era nulla



10

scuole

Oltre alla «Rodari», il sindaco di Nichelino ha deciso di chiudere alcune aule di altre dieci scuole cittadine, tutte quelle dove

Resterà chiusa anche oggi la scuola elementare «Gianni Rodari» di via XXV Aprile a Nichelino dopo che, l'altroieri, il crollo di un pezzo del soffitto ha ferito Noemi, una bambina di 9 anni.

L'ha deciso il sindaco di Nichelino, Giampiero Tolardo. Il motivo è presto detto: non c'è stato il tempo sufficiente per eseguire tutti i lavori che l'amministrazione ha deciso di fare nelle cinque classi interessate, nel luglio scorso, da interventi di «tacconatura» di punti critici del soffitto. Lavori all'origine del distacco dei detriti che hanno colpito la bambina.

L'attacco dei Cinquestelle

L'altroieri sera altre due sue compagne sono state accompagnate all'ospedale Regina Margherita. Una precauzione legittima, visto che, dopo l'incidente e una volta a casa, avevano lamentato qualche dolore alle teste. Una di loro è stata trattenuta in osservazione per tutta la notte e dimessa, insieme a Noemi, ieri mattina; l'altra era stata rimandata a casa subito. Per la bimba ferita la prognosi è di dieci giorni, mentre alle due compagne sono stati prescritti tre giorni di riposo. Quella di ieri, per Nichelino, è stata una giornata campale. A cominciare dalle polemiche politiche sollevate dai cinquestelle su Face-



I detriti caduti dal soffitto di un'aula della «Rodari» che hanno ferito Noemi, 9 anni

book e rimandate al prossimo Consiglio comunale («Chiedremo conto di ciò che è accaduto in ogni dettaglio» promettono), a tutta una serie di scelte che la giunta Tolardo ha dovuto assumere in tutta fretta. La prima è forse la più importante: altre 10 classi delle scuole De Amicis, Manzoni, Pellico, Sangone, Walt Disney, Don Milani e Gramsci sono state dichiarate inagibili. I presidi dovranno or-

ganizzarsi per comprimere gli studenti in altri spazi e garantire la continuità delle lezioni.

I controlli nelle aule

In quelle scuole la società Betti di Savona, individuata sulla base di un bando comunale che premiava le caratteristiche professionali dei partecipanti (5 domande totali), aveva rilevato «punti critici» in 15 aule. Ed è qui che nei prossimi giorni

i lavori di «tacconatura» effettuati dalla «Panton» di Castel Sangro tra luglio e agosto, saranno rifatti. «Perché non vogliamo avere nemmeno un dubbio - ha spiegato il primo cittadino - circa la sicurezza negli istituti. Fin quando non ci sono queste certezze non riapro nulla». I carabinieri di Nichelino hanno intanto completato la relazione sull'accaduto includendo l'annotazione conclusiva del-

**Sulla «Stampa»**

La notizia del crollo nella scuola «Rodari» dov'è rimasta ferita, per fortuna leggermente, una bambina di 9 anni, e altre due si sono prese un bello spavento.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

la squadra scientifica del nucleo operativo di Moncalieri. Relazione confluita in Procura dove il fascicolo è passato dal pm di turno dell'altroieri - Mario Bondoni - al pool guidato da Vincenzo Pacileo, l'erede di Guariniello che si occupa di indagini sulla sicurezza negli ambienti di lavoro. A lui finiranno anche le relazioni dei vigili del fuoco e dell'AslTo5. [G. LEG.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Prelievo dal fondo di riserva

## Asili nido e disabili salvi fino a dicembre

La buona notizia è che l'intervento dovrebbe servire a mettere una pezza su alcune situazioni di assoluta emergenza, a cominciare dal trasporto dei disabili, che rischiavano di non essere più garantite da qui alla fine dell'anno. La cattiva è che il fondo di riserva del Comune è ormai ben poca cosa: a furia di attingere per tamponare le varie emergenze sono rimasti appena tre milioni.

Martedì, in giunta, l'assessore al Bilancio Sergio Rolando ha presentato una delibera che autorizza un prelievo di 871 mila euro dalle riserve di Palazzo Civico. Tra questi, ci sono i 150 mila euro con cui verrà garantito il trasporto dei disabili sui minibus (ma non i buoni taxi, ancora in alto mare) da qui alla fine dell'anno. Il pericolo nasceva dal fatto che lo stanziamento della passata giunta assicurava il servizio soltanto fino al 15 ottobre e la nuova amministrazione aveva lasciato decadere la delibera che assicurava di fatto la proroga al 31 dicembre. I 150 mila euro deliberati martedì risolvono il problema, almeno per quest'anno.

Il futuro è un capitolo aperto. La giunta medita di rivedere tutto il sistema: «Stiamo lavorando a un

**Il servizio**  
Trovati i soldi del trasporto disabili a bordo dei minibus



REPORTERS

provvedimento che garantirà un trasporto comunale capace di offrire diverse formule, con una tariffa in base all'Isee, per tutti i tipi di disabilità, e maggiore attenzione a chi non ha alternativa al trasporto pubblico», spiega l'assessore ai Trasporti Maria Lapietra. «La tariffa di compartecipazione terrà conto della possibilità di utilizzare diversi tipi di mezzi pubblici». Una soluzione che potrebbe non piacere a tutti, come testimonia l'affondo di

Rivedremo il trasporto disabili, con una tariffa in base all'Isee è molta attenzione a chi non ha altre alternative

**Maria Lapietra**  
assessore ai Trasporti del Comune

qualche giorno fa di Silvio Magliano, capogruppo dei Moderati, da sempre molto attento a queste tematiche: «Il trasporto delle persone con disabilità è una priorità sì o no? La giunta decida, prendendosi eventualmente l'onere delle proprie scelte di fronte a cittadini e associazioni».

Con il prelievo dal fondo di riserva la giunta Appendino è andata a tamponare altre situazioni di emergenza: 100 mila euro andranno a completare sfalci e riparazioni urgenti di panchine, aree gioco e pavimentazioni nei grandi parchi; 300 mila euro finiranno ai vigili per le spese postali e di notifica delle multe. E soprattutto, 317 mila euro verranno destinati per garantire i pasti negli asili nido gestiti direttamente da Palazzo Civico: secondo le stime basate sui primi giorni del nuovo anno scolastico i soldi non bastavano. **[A. ROS.]**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Bando europeo da 4 milioni

## Un progetto partecipato anti degrado

FABRIZIO ASSANDRI

Partecipazione e periferie: due temi di cui si parla molto, centrali anche nel dibattito delle ultime elezioni. Sono il cuore del progetto «Co-City», con cui il Comune ha vinto insieme all'Università un bando europeo, aggiudicandosi 4,1 milioni. Serviranno per riqualificare aree dismesse o abbandonate, per affidarle alla gestione dei cittadini attraverso forme di partecipazione attiva, insieme alla rete delle Case del quartiere, capofila cascina Roccafranca. Il tutto utilizzando sistemi informatici come First Life, social network di quartiere ideato dall'Università.

Co-City è stato approvato a gennaio, con l'amministrazione Fassino, ieri è arrivato il verdetto di Bruxelles, dove c'era l'assessora Giannuzzi: è stato scelto insieme a pochi altri tra centinaia di progetti. La base di partenza è il nuovo regolamento beni comuni, approvato sempre a gennaio, che prevede la collaborazione tra cittadini, pronti a rimbocarsi le maniche, ed ente locale. Non si tratta solo di riqualificazione partecipata di un luogo degradato: si stimoleranno attraverso le idee dei cittadini nuove forme di cura del territorio. «Auspicio che intorno a questo nuovo modo

**Le periferie**  
Il bando punta a coinvolgere i cittadini nel recupero delle periferie



REPORTERS

di intendere la relazione tra pubblico e privato possano nascere imprese e posti di lavoro», dice la sindaca Appendino. La quale da consigliera d'opposizione aveva chiesto modifiche al regolamento beni comuni, per evitare che il lavoro dei cittadini «favorisse il disimpegno della Città nell'erogare servizi». Aveva poi votato a favore, mentre l'altro consigliere grillino, Bertola, s'era astenuto.

Ma quali sono le aree da riqualificare? Un elenco per ora

Useremo social network come First life per mappare le aree, riunire i cittadini, monitorare le attività

**Guido Boella**  
docente di Informatica all'Università

non c'è, ed è uno dei punti qualificanti: dovranno essere proprio i cittadini a segnalare prati abbandonati, edifici o impianti sottoutilizzati. «Il progetto rientrava nel bando Ue sulla lotta al degrado e povertà nei quartieri - spiega Guido Boella, docente di Informatica - useremo First life per mappare le aree, riunire i cittadini, monitorare le attività». Esistono già progetti avviati dal Comune con l'ateneo, come quello per riqualificare il Parco Dora.

I fondi dovrebbero essere così ripartiti: 3 milioni al Comune, 500 mila all'ateneo e 600 mila alle Case del quartiere. In parte verranno utilizzati per ristrutturare gli spazi degradati, «ma anche per organizzare corsi di formazione per i cittadini e dare voucher per i partecipanti a basso reddito». L'Università svilupperà inoltre una moneta locale sullo stile della banca del tempo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La sindaca sigla un accordo a Dubai

# Gli Emirati pronti a investire su Torino

Appendino: «Dalla green economy alla finanza islamica, gettato un ponte verso Asia e Africa»

ANDREA ROSSI

Gli arabi sono pronti a investire su Torino. Almeno, questa è l'impressione che ne ha ricavato la sindaca Chiara Appendino, partita lunedì alla volta degli emirati, che ieri ha firmato una intesa con il Dubai Green Economy Partnership, organizzazione fondata quattro anni fa per favorire l'adozione di modelli economici che puntino alla sostenibilità ambientale e voluta dallo sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktoum in persona.

L'accordo prevede reciproca collaborazione sul fronte delle buone pratiche ambientali, ma più che altro getta un ponte tra Torino e un universo con potenzialità di investimento pressoché illimitate. E su questo fronte Appendino e la delegazione torinese hanno giocato le loro carte, presentando il programma «Open for business» per l'attrazione delle imprese abbozzato con Ceip, Regione, Camera di Commercio, Università, Politecnico e governo. «Dubai e gli Emirati Arabi si stanno strutturando sempre di più come una «piattaforma» aperta al mondo, in particolare verso l'Asia e l'Africa. Le possibilità sono quindi notevoli, anche in vista dell'Esposizione di Dubai 2020», spiega Appendino. «Torino, che già è rappresentata da alcune imprese, può mettere in piedi un circolo virtuoso tanto per attrarre investimenti sul nostro territorio quanto per



## Intesa sulla sostenibilità ambientale

La sindaca ha firmato un accordo con Dubai Green Economy Partnership, agenzia dell'Emirato  
Nella foto Appendino insieme con Fahad Al Gergawi, capo del dipartimento per lo Sviluppo economico di Dubai

aprire nuovi mercati per le nostre aziende».

### Tre settori sotto la lente

I primi ragionamenti con gli investitori arabi ruotano intorno a tre settori: food, biomedicale e aerospazio. «Pochi qui sapevano, ad esempio, che la sonda che atterrerà su Marte tra po-

chi giorni è stata costruita a Torino», rivela la sindaca. «Anche gli Emirati hanno un programma spaziale per i prossimi anni e sono in cerca di partner».

Il prossimo passo è questione di pochi mesi. Nel 2017 sarà Torino a ospitare una delegazione di Dubai in visita alle sue eccellenze, come l'incubatore del Poli-

tecnico e l'Energy Center. E da qui si aprirà un nuovo capitolo dell'accordo siglato ieri sulla sostenibilità ambientale: «Gli Emirati hanno avviato un ambizioso programma per ridurre del 10% nei prossimi dieci anni la dipendenza energetica dal petrolio». Non solo, ma «gran parte degli impianti di desalinizzazione so-

no frutto di tecnologia italiana e ora la sfida è renderli sempre più eco sostenibili, utilizzando ad esempio l'energia solare».

### Un argine alle rimesse

In parallelo, sempre il prossimo anno, Torino organizzerà la terza edizione del forum dedicato alla finanza islamica, un'idea

dell'ex direttore generale del Comune, Gianmarco Montanari, che Appendino ha voluto confermare: «La finanza islamica rappresenta un mondo con peculiarità molto interessanti, in particolare etiche, basti pensare al rifiuto verso le speculazioni finanziarie. Purtroppo è ancora poco conosciuta in Italia: su 500 persone al mondo che se ne occupano gli italiani sono quattro». Uno però è a Torino: il professor Paolo Biancone, docente dell'Università, ha fondato l'unico centro di ricerca sulla finanza islamica in Italia. «È la base per elaborare, secondo i principi etici di quella finanza, operazioni interessanti anche su grandi infrastrutture», spiega la sindaca. Inutile dire che le ambizioni di Torino sono concentrate sulla linea 2 della metropolitana: il progetto c'è - anche se la giunta vorrebbe rivederlo - i soldi no (servono un miliardo e 400 milioni). Inutile anche dire che un ponte con il mondo arabo potrebbe servire a trattenere in città almeno una parte delle rimesse spedite in patria dagli immigrati. Si calcola che gli 80 mila islamici che vivono a Torino e - in virtù dei loro principi - rifuggono dalle banche, inviano all'estero circa 300 milioni l'anno. «La finanza islamica», si augura Appendino, «potrebbe diventare un importante ponte con le comunità islamiche, consentendo loro ad esempio di acquistare casa e depositare qui i loro risparmi per avviare un ciclo economico virtuoso».



**È** l'ora dell'intervallo. Due studenti, undici anni, si avvicinano a un compagno. Il ragazzino è disabile. Lo spingono al fondo del corridoio, che è cieco. Cercano di mettergli le mani addosso e di abbassargli i pantaloni. Un'insegnante assiste a tutta la scena e interviene. Parla con l'allievo stratonato e poi con chi ha cercato di umiliarlo. Emerge che si tratterebbe di un «gioco», che prosegue da alcuni giorni. Succede alla fine di settembre in una scuola media torinese. L'insegnante, di ruolo da 5 anni, si confronta con la vicepresidente, che assiste ai colloqui, e poi punisce i due ragazzi con una nota sul diario. Apriti cielo.

**Le reazioni**

Il giorno seguente la mamma di uno dei ragazzi replica alla nota scrivendo sul diario del figlio. «La ringraziamo per l'informazione, ma visto che si trattava di un gioco, per quanto discutibile e da non ripetere, la invitiamo a non registrare la nota, vessatoria, sul registro di classe. Altrimenti saremo costretti a rivolgerci al dirigente». Passa un altro giorno e questa volta, nella casella di posta elettronica dell'insegnante che ha segnalato il caso di bullismo, arriva la mail della seconda famiglia. Che lei conosce molto bene, visto che la mamma è una prof della stessa scuola, per altro responsabile dell'inclusione

**«Solo un gioco»**  
Due studenti, durante l'intervallo, hanno spintonato un compagno disabile nel corridoio e hanno tentato di abbassargli i pantaloni

T1 CV PRT2

46

Cronaca di Torino

LA STAMPA

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2016

**Un caso di bullismo in una scuola media torinese**

**Dà una nota al figlio della prof  
I genitori: «Gli chieda scusa»**

**E il preside punisce tutta la classe: niente gita di inizio anno**

dei disabili nell'istituto. I toni sono grosso modo gli stessi, ma i genitori arrivano a chiedere che l'insegnante si chiarisca con i ragazzi, per un rimbrotto giudicato evidentemente eccessivo, e si preoccupi affinché la reputazione del loro figlio nella scuola non venga danneggiata dall'episodio di presunto bullismo. Insomma, di gioco si trattava e un gioco doveva restare.

**La lettera**

L'insegnante, sorpresa dalla reazione della collega, scrive al preside della scuola. «Stupita da un comportamento che non potevo accettare, perché metteva in dubbio la mia correttezza, volevo che fosse lui a prendere una posizione in merito». La risposta? Una convocazione in palestra di tutti i ragazzi e l'annuncio che, «visto che si comportavano male durante l'inter-

vallo», sarebbe stata annullata la tradizionale gita di inizio anno. Nessun cenno al caso di bullismo. Nessun riferimento ai responsabili né tantomeno una comunicazione ai genitori. Fine delle comunicazioni.

**La delusione**

«Se ho deciso di raccontare questa storia - spiega la professoressa -, è per sottolineare come, in queste condizioni, sia di-

ventato impossibile tutelare la professione dell'insegnante e la deontologia professionale. Quel che più fa male, dopo anni dedicati a questo mestiere che è anche una missione, è vedere come certi genitori vogliano proteggere i proprio figli anche quando sbagliano. Lasciandoli disarmati e non educandoli ad assumersi le loro responsabilità».



Circoscrizione 1/ Centro

# La Casa delle giovani donne cresce con 4 nuovi alloggi

## All'istituto Alfieri-Carrù un housing sociale per ragazze laureate

LETIZIA TORTELLO

Le giovani donne che già abitano in via Accademia Albertina 14 hanno definito i quattro alloggi inaugurati oggi «un nuovo colpo d'ala per la casa che ha aiutato a crescere molte di noi». E hanno inventato anche uno slogan con le parole chiave della loro esperienza all'istituto Alfieri-Carrù: «Ragazze, unità, autonomia, insieme». Insieme alle sue ospiti, anche la onlus fondata nel 1836 da Costanza d'Azeglio, moglie di Cesare Alfieri, dalla sorella di quest'ultimo e da Luisa Costa della Trinità e Carrù, utilizzando la loro dote di nozze - non smette di crescere. E allarga la sua capacità di accoglienza, con un progetto di housing sociale che permetterà a otto giovani donne - senza lavoro - di trovare un rifugio a canone ultra convenzionato, in attesa di avviare i propri progetti di vita.

Oggi pomeriggio il taglio del nastro della nuova ala, alla presenza delle istituzioni. La costruzione è stata sostenuta dalla Compagnia di San Paolo, che ha finanziato la ristrutturazione della parte dell'edificio ottocentesco adibito fino a due anni fa a uffici universitari, in particolare alla facoltà di Antropologia. Per esigenze accademiche, l'Università ha dovuto trasferirsi. Con questa defezione la onlus si è trovata improvvisamente senza un inquilino «importante», e che occupava 1600 mq dell'istituto. «Così abbiamo dovuto reinventarci - spiega la presidente, Emanuela Rossi di Montelera - Siamo tornati alle origini, in coerenza con ciò che siamo sempre stati: un istituto di educazione, accoglienza e sostegno alle giovani donne».

L'idea è piaciuta alla Compagnia di San Paolo, che ha investito 180 mila euro per la riqua-



**Filantropia**  
L'Istituto Alfieri-Carrù ospita da 179 anni donne e studentesse. Fu fondato da Costanza d'Azeglio con la dote di matrimonio

ificazione dei locali, mentre dieci anni fa era già stata partner importante dell'istituto privato da sempre dedito alla filantropia e all'aiuto di persone in difficoltà. Nel 2003, infatti, Compagnia e Fondazione Crt avevano impegnato due milioni di euro a testa per rimettere agli onori del mondo l'intero palazzo di via Accademia. Dove oggi vivono 64 giovani donne, molte delle quali sono studentesse universitarie in trasferta. Come Giorgia Loiacono, 26 anni, all'ultimo anno di laurea magistrale in Matematica. O come Vivienne, arrivata dal Camerun, impegnata a concludere Medicina, «per poi ritornare nel mio Paese, dove ho tutta la

famiglia e c'è bisogno di dottori». Poi ci sono i progetti di accompagnamento per le donne emarginate. Infine, quelle che verranno ospitate nei quattro nuovi alloggi con lavanderia e cucina sono ragazze e donne che ancora non sono avviate al lavoro. «La Torino dell'Ottocento - continua la presidente Rossi di Montelera - era la città dei santi sociali, che diedero l'esempio di una solidarietà diffusa e contribuirono alla formazione della coscienza nazionale. La Torino di oggi ha raccolto quella eredità. Ne è la prova l'attività di questo istituto che si prodiga da sempre al servizio di persone sole e senza risorse».